

SIGNOR #10000155364
COPIA DI SERVIZIO
EDIZIONE DI
10100 TORINO

LA STAMPA

ANNO 123. N. 154

MARTEDI 11 LUGLIO 1989

SPEDIZIONE ARBONAMENTI POSTALE GRUPPO 170 L. 1000

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10100 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 69661; TELEF. 221.121; ARBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80; TEL. 011/265334; FAX 011/265335; TARIFFE ITALIA 9 NUMERI (COP. 71/14) CONSEGNA DEDICATA POSTA ANNO L. 250.000; ESTERO L. 500.000; APPREZZATI L. 2.000; USA LA STAMPA (USPS 854-850) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN, ITALY, \$3.50 US YEARLY. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA 11-03 46TH AVENUE, LIC NY 11011.

PREZZO ESTERO (SPEDIZIONE VIA AEREA) AUSTRIA S. 20; BELGIO FR. 50; CANADA S. 41; 1,75; DANIMARCA S. 41; FRANCIA FR. 40; GERMANIA D.M. 2,30; GRECIA DR. 200; INGHILTERRA P. 90; LUSSEMBURGO FL. 42; NORVEGIA KR. 12; OLANDE FL. 2,70; PORTOGALLO ESC. 200; SPAGNA P. 175; SUD AFRICA R. 3,90; SVEZIA S. 11; SVIZZERA FR. S. SVIZZERA TONO FR. 1,90; USA E. 1,75; USA WEST COAST S. 2.

CONCORSI PUBBLICITARI PUBBLICITÀ: PUBBLICITÀ SPA, TARIFFE: MODULO MM 4/83:0; FESTA: POSIZIONE O DATA; PIÙ TARIFE IN PARENTESI; OCCASIONALI 600.000 (672.000); ELETTORALE 700.000 (840.000); RICERCA PERSONALE, IL VENERDI 600.000 (720.000); FINANZIARI LEGALI 600.000 (720.000); NECROLOGI 8.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 7.200); EDI 17.500 LA LINEA. IL QUOTIDIANO DI RIFERIMENTO QUALUNQUE PRESSIONE.

ANDREOTTI E SUBITO E' DISGELO

ANCHE se non è da escludere qualche intoppo al momento in cui si discuterà del programma, è pressoché certo che Giulio Andreotti entro la fine del mese riuscirà a varare un nuovo governo a cinque. Sembra di assistere ad un miracolo: quella che per Ciriaco De Mita era risultata un'impresa proibitiva, un ottavo grado superiore da compiere sospeso nel vuoto e aggrappato a minuscole sporgenze di roccia, s'è trasformata per il suo successore in una tranquilla passeggiata al sole, incomodata tutt'al più da qualche lieve, quasi impercettibile, salita.

Ad allietare la circostanza per Andreotti è il fatto che il suo predecessore ha subito una sconfitta di tale entità per cui non è neppure in condizione di chiedere al suo partito che gli venga pubblicamente spiegato perché quel che è stato reso impossibile a lui, è ora consentito al suo antagonista: di denunciare davanti a tutti il complotto al termine del quale gli è stata tagliata la testa. Questa volta al condannato a morte non è stato concesso di esprimere un ultimo desiderio. Nei suoi confronti la Dc non ha dovuto neanche preoccuparsi di salvare le apparenze.

Per Andreotti, dicevamo, è la più perfida delle vendette. Lo riscarica per quel che accadde nella tarda primavera del 1987 quando, dopo il faticoso trasloco di Bettino Craxi, era tutto pronto perché lui entrasse a Palazzo Chigi e proprio De Mita si mise davanti al portone ad impedirgli l'ingresso. In quell'occasione il segretario della Dc credette d'averlo battuto in modo definitivo, di averlo inistradato una volta per tutte sulla via della pensione. Oggi è costretto a pagare platealmente quel clamoroso errore di valutazione.

Andreotti è stato il regista della deposizione di De Mita dalla segreteria democristiana. Forlani e Craxi lo compensano adesso per l'opera donandogli quel che sembrava dovesse appartenere a De Mita fino alla conclusione della legislatura, Palazzo Chigi appunto. Si chiude una stagione politica che è durata quasi un decennio. Se ne apre un'altra. Con quali prospettive?

Per quel che riguarda i laici, il vero problema lo avrà Giorgio La Malfa: nei confronti di Andreotti aveva posto un veto appena appena dissimulato; lo aveva accusato d'essere inadatto a guidare il governo per le sue posizioni in politica estera e anche per ragioni di moralità. Adesso qualche settore del suo partito e quasi tutta l'area d'opinione che in passato s'è schierata con lui gli chiedono neanche troppo velatamente di star fuori dal governo. Ma i leader più influenti del pri, Giovanni Spadolini e Bruno Visentini, gli ingiungono di piegarsi e di entrare nella coalizione. Deve dunque decidere se perdere la poltrona di segretario o buona parte della sua immagine. E, per come si stanno mettendo le cose, almeno la seconda rischia di perderla davvero.

Il caso di Craxi va giudicato in un unico contesto con quello di

Proposto un Piano Marshall per l'Est, aiuti diretti, debito congelato e un fondo dei Sette Bush: così salviamo la Polonia



Il presidente George Bush si è incontrato ieri a Varsavia con il generale Jaruzelski

E dà fiducia a Jaruzelski

VARSAVIA
DAL NOSTRO INVIATO

Dalla Dieta di Varsavia, il nuovo laboratorio della democrazia nel mondo comunista, come l'ha definita Jaruzelski, Bush ha annunciato ieri il varo di un programma multilaterale di assistenza economica alla Polonia e ha rivolto all'Europa dell'Est un appello all'unità con l'Europa dell'Ovest. Il Presidente americano ha chiesto ai Paesi del Patto di Varsavia di aiutarlo a porre fine «alla divisione contro natura del continente, incominciata con l'aggressione nazista». Bush ha condizionato gli aiuti tecnici e finanziari occidentali alla Polonia e alle altre nazioni alle riforme democratiche, oltre che alla parziale conversione al libero mercato. Ha inoltre ammonito i polacchi e tutti gli europei dell'Est a non compiere passi troppo precipitosi, ricordando loro la sanguinosa repressione in Cina.

La prima giornata del Presidente Usa nella culla di Solidarnosc — oggi si reca da Wladasa a Danzica — ha segnato probabilmente una svolta cruciale a

medio termine per le due Europe. Bush ha dichiarato che al vertice di Parigi, a fine settimana, le sette potenze industriali getteranno le basi di un modesto Piano Marshall per l'Est europeo. La Polonia dovrebbe ricevere, tra l'altro, da uno a due miliardi di dollari in nuovi prestiti, in parte privati, e le verrebbero ristrutturati debiti per altri cinque-sei miliardi di dollari. Meno di quanto essa si aspettasse, ma la Cee e il Giappone potrebbero aumentare il pacchetto di misure. Lech Walesa si è detto «deluso» per l'entità degli aiuti, di molto inferiori alle richieste avanzate sia da Solidarnosc sia dalle autorità comuniste. Ed anche l'agenzia ufficiale «Paw» ha commentato che «Bush non ha fatto un'offerta di rapido e significativo aiuto finanziario, ma solo un trattamento amichevole per i bisogni dell'economia polacca».

Con il suo invito alla gradualità, ai sacrifici sociali e all'efficienza economica, con le sue rassicurazioni a Gorbaciov che gli Usa non intendono staccare l'Est europeo dall'Urss, e soprattutto con l'elogio aperto

della sua strategia, Bush ha rilanciato la candidatura di Jaruzelski a presidente. Il generale gli ha risposto con un discorso non da leader del pc ma dell'intera Polonia, proclamando che «le riforme sono irreversibili» e che «il Patto di Varsavia non è il porto finale del Paese». «Le difficoltà sono enormi. Ma con il comune senso del dovere — ha concluso il generale — supereremo i risentimenti».

La missione riconciliatrice di Bush tra le due Europe è incominciata con due simboliche preghiere: al monumento agli ebrei sterminati dal nazismo e a quello al Milite Ignoto. Tra fitte ali di gente che sventolava la bandiera americana e cantava l'inno nazionale statunitense, di fronte a gruppi di donne che portavano a spalla una copia della Statua della Libertà, il Presidente ha deposto due corone di fiori alla memoria dei Caduti. Si è quindi recato a Palazzo Belvedere per i colloqui con Jaruzelski. A mezzogiorno, in ambasciata, Bush ha offerto una colazione al generale e ai leader dell'opposizione.

Quando, nel pomeriggio,

Bush ha fatto ingresso alla Dieta, un coro augurale, «Sto lat», Cento anni, si è levato spontaneamente. Senza mai pronunciare la parola comunismo, e promettendo il rafforzamento dei diritti civili, Jaruzelski ha dato il benvenuto all'ospite. E il presidente americano ha esposto i suoi programmi: gli Usa rinviavano di cinque anni la riscossione di un credito di 1 miliardo di dollari e si impongono a strappare un'analoga concessione ai loro partners; stanziavano 100 milioni di dollari per un fondo speciale per l'industria privata polacca a cui aderirà anche il resto dei Sette; promuovono un versamento di altri 325 milioni di dollari della Banca Mondiale; partecipano con 15 milioni di dollari al recupero ecologico di Cracovia. Baker ha precisato che a Parigi gli Usa mobilitarono anche il Fondo Monetario e altre organizzazioni internazionali. Sarà una cifra inferiore a quella sognata da Solidarnosc, ma sufficiente a intaccare il tremendo debito di 40 miliardi di dollari.

Ennio Caretto

I giudici «informati dalla mafia» di un sequestro a Varese mai denunciato. Lo «scomparso» era rapito. In una busta a Locri l'orecchio di un giovane

LOCRI
DAL NOSTRO INVIATO

Una lettera vergata con grafia incerta, un portaspigone di plastica, e dentro un altro orecchio mozzato. In piena «campagna d'Aspromonte», ieri i giudici di Locri hanno scoperto così, con stupore e rabbia, che le ricerche, le battute in grande stile, i «blitz» a ripetizione di elicotteri e uomini armati non puntano a scoprire le prigioni di cinque sequestrati, ma di sei.

C'è n'era un altro che, incredibilmente, nessuno aveva segnalato: si chiama Angelo Andrea Cortellezzi, ha 22 anni, è figlio di un costruttore di Tradate, in provincia di Varese. Era scomparso da quasi cinque mesi, ma dalle sue parti pensavano a una fuga d'amore. Adesso una foto fatta ritrovare in una cassetta postale lo ritrae con l'orecchio mozzato, la barba lunga e una catena al collo; in una lettera, il giovane implorava i genitori di pagare.

Sono le otto e un quarto di ieri, all'ufficio postale di Locri arriva una telefonata: «Nella cassetta c'è un pacco per la Gazzetta del Sud». Gli impiegati avvertono i carabinieri, che lo aprono. Avvolta intorno alla custodia per saponette, la foto di un giovane con la barba lunga. All'interno, un brandello di carne umana. L'hanno ripreso di profilo, l'ostaggio, usando una «Polaroid»: l'orecchio sinistro è mozzato nella parte superiore. Al collo, una catena fermata da un vistoso lucchetto. Poi una patente, intestata ad Andrea Cortellezzi, e una lettera scritta dal giovane: «Vi prego, pagate. Voglio tornare a casa, non ce la faccio più». La richiesta è di tre miliardi. A Locri si scatena il putiferio.

Ma chi è quel Cortellezzi, quando è stato rapito, come mai il suo nome non emerge neanche dai terminali della Criminologia? Fra la Procura, la base del nucleo antisequestri, il Viminale, l'ufficio dell'alto

commissario Domenico Sica cominciano a incrociarsi telefonate sempre più surreali, messaggi sempre più irati. Un giudice sbotta: «Se ci nascondono perfino i rapiti, allora torniamo a casa...». Sica, raccontano, manifesta l'intenzione di chiedere un definitivo chiarimento su ruoli, competenze e soprattutto sul significato del termine «coordinamento».

Poi, dalla Procura di Varese, le prime imbarazzate spiegazioni. E' vero, quel ragazzo risulta scomparso dal 17 febbraio scorso ma nessuno, a Tradate, aveva dato credito alle tesi di un sequestro. Viene descritto come personaggio singolare, Andrea Cortellezzi: spesso si allontanava da casa per chiudersi in lunghe pause di meditazione. Quello di metà febbraio, all'inizio era parso solo come un viaggio un po' più lungo degli altri. Almeno fino a quando ai genitori del giovane era giunta la prima telefonata.

«Vostro figlio ce l'abbiamo noi — comunicava una voce dall'accento meridionale —, preparatevi a pagare». Poi altre telefonate, altri messaggi, fra cui due lettere spedite da Locri. Eppure per magistrati e carabinieri del Varesotto era solo una «scomparsa». Qualcuno aveva pensato che il giovane Cortellezzi si fosse inventato tutto, per ottenere soldi dalla famiglia. I più benevoli ipotizzavano l'impresa di una banda di dilettanti.

Rocco Lombardo, procuratore di Locri, non nasconde l'amarezza, anche se tenta di sfumare i toni polemici. «Mi chiedo se è vero che una persona era stata rapita da 5 mesi senza che ne sapessimo nulla? E' proprio così. A noi la notizia è giunta ora, del tutto inaspettata. Certo, a indagare su quell'episodio sono i giudici di Varese, la competenza è loro. Ma almeno una com'azione, una segnalazione, una telefonata...».

Giuseppe Zaccaria

OGGI LA STAMPA

ISRAELE

Peres abbandona Shamir



I laburisti verso l'uscita dalla coalizione di governo col Likud. «Il primo ministro Yitzhak Shamir ha sabotato l'iniziativa di pace israeliana, quando si è arreso alle pressioni dei "falchi" del suo partito, e pertanto il governo di unità nazionale non ha più alcuna ragione di esistere»: con questa dichiarazione di guerra, il leader laburista Shimon Peres ha chiesto ieri all'ufficio politico del suo partito di decidere l'immediata rottura della coalizione governativa, a sette mesi dalla sua costituzione. La decisione definitiva spetta però al comitato centrale laburista, che sarà convocato entro un mese.

IL SERVIZIO A PAGINA 5

STALIN

«Io lo conoscevo bene»

L'uomo che per 25 anni ha seguito come un'ombra il dittatore sovietico ha accettato di rompere un silenzio che durava dal 1953. Alexei Trofimovich Ribin, 82 anni, ex guardia del corpo, racconta il «suo» Stalin. Dalle visite notturne alla tomba della seconda moglie, alla sfuriata al maresciallo Zhukov, con i tedeschi alle porte di Mosca: «Se retrocedete, prendo io il vostro posto». Ribin non rinnega nulla: «Oggi si scrivono molte menzogne su Stalin».

Emanuele Novazio A PAGINA 1 DEL FASCICOLO CULTURA

CALCIO ITALIANO

La Uefa: «E' ricco, viziato, violento»

Ricco, viziato, violento. Il calcio italiano è «sotto osservazione» e rischia di ripercorrere la strada di quello inglese, bandito dall'Europa. Il duro giudizio dell'Uefa, massimo organismo continentale, è affiorato a Ginevra alla vigilia del sorteggio delle coppe europee. Secondo il presidente Georges, che oggi terrà una relazione su questo tema, il nostro calcio si fa notare per l'insistenza dei dirigenti nel pretendere «favori» e per la violenza dei tifosi al seguito delle squadre.

Gian Paolo Ormezzano A PAGINA 17

MALTEMPO

Nubifragi al Nord, due morti

Maltempo, con una serie di violenti nubifragi sull'Italia settentrionale. L'estate «impazzita» ha colpito con violenza le valli del Trentino e dell'Alto Adige, ha mandato in tilt alcune città tra cui Milano, ha allagato alcuni quartieri a Torino, ha isolato alcuni paesi nel Monferrato. In Val di Fassa (Trento) due escursionisti sono morti travolti da un torrente in piena. Un migliaio di turisti sono stati portati a valle in funivia.

IL SERVIZIO A PAGINA 10

Il rapporto sul «mare sporco» dell'88 denuncia la possibilità di malattie da contatto

«A rischio il bagno in Adriatico»

Oggi vertice sull'emergenza con Ruffolo e Donat-Cattin

RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

Una poltiglia melmosa, sul mare. L'Adriatico è una bava orribile. Era già successo l'anno scorso, dopo Ferragosto. I bagni non vennero vietati. Eppure, quel mare poteva essere pericoloso, ricoperto di alghe proprio come adesso. Fecero, l'anno scorso, comunicati, incontri, promesse. Ma alcuni risultati di esami compiuti nell'agosto dell'88 sono stati pubblicati ad aprile da una rivista per addetti ai lavori, «Ingegneria sanitaria», dove è spiegato che c'è la presenza di contaminazione fecale, ma che vengono pure riscontrate elevate concentrazioni di batteri marini, di vibriosi, di Aeromonas hydrophila e di Pseudomonas sp.

E ancora: «non si può escludere che sprofitti ambientali, favoriti dallo sviluppo algale, possano originare inconvenienti

di carattere sanitario». Malattie da contatto, si chiarisce più avanti, malattie della pelle. Sono stralci di un rapporto del laboratorio di igiene ambientale dell'Istituto superiore di Sanità e dell'Unità sanitaria 31 di Ferrara sulla «componente microbiologica durante il fenomeno dell'estate scorsa». Non sappiamo se queste analisi siano state diffuse, in qualche modo rese note. Temiamo di no. Oggi, questo mare ha le stesse chiazze che si allungano fin dove arriva l'occhio, profonde da uno a cinque metri e più. Oggi come allora, i bagnini imprecano e i turisti scappano, disincanto. Da Trieste fino alle Marche, l'Adriatico rivive il suo dramma.

Franco Brun, coordinatore dei servizi di prevenzione della Regione, in parte lo ammette: «gli esami dell'anno scorso possono essere indicativi. Però non bastano, occorre rifarli: le mucillagini sono le stesse, ma le

componenti batteriche possono essere diverse». Tutto vero. Compresi i rischi intuibili, anche se non ancora quantificabili (dall'irritazione alla pelle al possibile infettarsi di una ferita).

Cosa fare, allora? Aspettare un altro anno? Alessandra Marscalchi, romana, il bagno lo fa «in piscina, nei parchi acquatici. Nell'Adriatico, no». E tanti, come lei. Pietro Arpesella, il commendante di Fellini, padrone del Grand Hotel di Rimini, piange davvero: «Ma l'avete visto il mare, l'avete visto come è, l'hanno ridotto? Adesso non ci salva più nessuno». Anche all'Azienda turistica, allargano le braccia, non sanno più che dire. Avevano promesso il bollettino, all'inizio della stagione: «tutti i giorni informeremo il turista». Sarà una coincidenza, ma l'ultimo è datato 6 luglio e il monitoraggio della Daphne, il battello che studia le condizioni dell'A-

driatico, dimostrava «che non era in atto l'esplosione delle alghe». Alla fine il ritornello è uno solo: «stiamo attenti a non perdere la testa, qui il danno rischia di diventare irreversibile».

Forse saranno davvero «gli inganni della natura», come dice il bagnino, spingendo il pedale fuori dalla melma. Quello che dice lo studio pubblicato da «Ingegneria sanitaria» pare però un po' più grave. Donat-Cattin ha mandato i suoi esperti, oggi alle 18 incontrerà gli assessori delle Regioni Emilia, Veneto, Friuli e Marche. Ruffolo vedrà altri amministratori per discutere del piano per il Fo e l'Adriatico, un altro grande progetto che pare sempre dover partire l'indomani e che poi invece non decolla mai. Storie all'italiana.

Pierangelo Sapegno ALTRI SERVIZI A PAGINA 3

Paolo Mieli
CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA